



Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

RIVELLINO, EX ALLOGGIO DEL COMANDANTE, TORRE E CERCHIA MURARIA DI REDONDESCO CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MAURIZIO

Piazza Castello e Piazza G. Mazzini, comune di Redonesco (MN)

N.C.E.U.: Fg. 16 mapp. B, D, 195, 430/parte, 432/parte, 433, 438, 439/parte, 440/parte, 441/parte, 443/parte, 459/parte, 464/parte, 465/parte, 466/parte, 472/parte, 473/parte, 477/parte, 483/parte, 487/parte, 491/parte, 493/parte, 494/parte, 495/parte, 584/parte, 634/parte, 690/parte; N.C.T.: Fg. 16 mapp. C, 467/parte, 589, 590, 591, 951/parte.

Relazione Storico Artistica

RIVELLINO, EX ALLOGGIO DEL COMANDANTE, TORRE E CERCHIA MURARIA

Localizzazione e principali vicende storiche del castello

Redonesco è un centro abitato della pianura mantovana sulla sponda sinistra dell'Oglio inferiore, a circa 25 km a ovest di Mantova. Il nucleo antico è sorto immediatamente a nord-ovest della Via Postumia, importante strada consolare romana, realizzata per scopi prevalentemente militari e, in seguito, utilizzata anche per scopi commerciali¹. L'origine del nome ha avuto finora diverse interpretazioni, quasi tutte accomunate dal riferimento al legame di questa località con l'acqua (fiumi e canali) da cui era circondata: infatti il nucleo storico è lambito e attraversato dal Canale Tartaro e dal vaso Fuga o Bonaventura² (Figg. 2-3), oggi in parte tombinati.



Fig. 1. Vista del borgo fortificato di Redonesco. Ragazzi 1960



Fig. 2. Stralcio di mappa del Catasto Teresiano



Fig. 3. Stralcio di mappa del Catasto Lombardo Veneto

Una prima fortificazione nel sito dell'attuale castello di Redonesco risale all'incirca all'anno 1000: probabilmente si trattava di una sorta di abitato rurale fortificato³, eretto dagli abitanti del territorio come luogo di difesa dalle incursioni delle popolazioni barbariche che calavano in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano e transitavano lungo la Via Postumia. Ulteriore conferma dell'esistenza di una fortificazione già in questo periodo si ha dal decreto emesso a Pavia in data 26 maggio 1163, con cui l'Imperatore Federico Barbarossa permise di potenziare l'opera di difesa con nuovi accorgimenti come la torre principale e le torri satelliti⁴ (Fig. 4).

¹ BORIANI 1969, pp. 107-108; Palvarini et al. 1983, pp. 8-9.

² BORIANI 1969, pp. 109-110.

³ CONTI *et al.*, p. 143

⁴ RAGAZZI 1960, p. 30





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

La costruzione è stata successivamente la residenza dei Conti di Redonesco fino al 1240 e, dopo la loro cacciata, divenne sede del Pretorio e residenza dei giudici municipali. Al suo interno è stato costruito il «Satelizio», o caserma dei satelliti o soldati mercenari, che in seguito ospitò anche le carceri⁵.

Nel 1404 la comunità di Redonesco, che si trovava in un territorio nevralgico per le sorti politiche incerte tra il dominio del Ducato di Milano e della Serenissima, decise di offrire ai Gonzaga il governo della comunità e il comando della fortezza⁶. I Gonzaga hanno tenuto il castello in massima efficienza, considerata la sua ubicazione strategica per il controllo del territorio: nella seconda metà del XV secolo Ludovico II sovvenzionò dei lavori di aggiornamento delle difese militari per fronteggiare la vicina Asola e i domini della Repubblica di Venezia. Nel 1468 vi lavorarono maestranze certamente in contatto con Musoni - impegnato accanto a Luca Fancelli - e «magistro Viano» (o Viviano), già impiegato fra 1462 e 1468 alla Rocca di Cavriana e al Palazzo marchionale nel Castello di Gonzaga. Come attestato recentemente, «magistro Viano» elaborò il «designo» della struttura difensiva d'ingresso al castello (Fig. 5), simile al rivellino occidentale del castello di San Giorgio di Mantova; «In risposta alla crescente diffusione delle prime armi da fuoco, la rocca-mastio di Redonesco fu dotata di moderne bombardiere tonde ed eretta insieme ad un recinto di impianto quadrangolare, concepito con mura basse e merlate, con agli angoli torri circolari anch'esse dotate di bombardiere. Tutti elementi caratteristici delle cosiddette fortificazioni di transizione sorte tra la seconda metà del Quattrocento ed i primi decenni del Cinquecento»⁷. Una lettera classificata nella corrispondenza da Redonesco riferisce che il fornaciaio fiorentino «magistro Giusto di Jacopo», anch'egli in contatto con Luca Fancelli, era impegnato probabilmente già nel 1462 nella fabbricazione di embrici e nella loro vendita al marchese. Sembrerebbe probabile il riferimento a questa fabbrica anche se non è stato ancora accertato⁸.



Fig. 4. Vista del nucleo antico costituito da torre, ex alloggio del comandante e rivellino, dall'interno del borgo.

Fig. 5. Prospetto principale esterno del rivellino

Il castello è stato ancora oggetto di cura e manutenzione da parte dei Gonzaga nel corso del XVI secolo ma nel XVII secolo, con il saccheggio dei Lanzichenecchi e la peste nera, la popolazione venne decimata (le cronache parlano di una riduzione da 3500 a 219 abitanti). In questa situazione e con la decadenza dei Gonzaga, non furono più investite risorse sul fortilizio che cadde in rovina⁹. Tuttavia, a seguito di questi eventi calamitosi, la comunità non abbandonò questi luoghi, si impegnò nella ricostruzione e, nell'arco di un trentennio, riuscì a riportare in vita il borgo¹⁰.

⁵ RAGAZZI 1960, pp. 31-32.

⁶ RAGAZZI 1960, pp. 37-39.

⁷ TOGLIANI 2013, p. 171.

⁸ TOGLIANI 2013, pp. 171-172.

⁹ PALVARINI et al. 1983, p. 138.

¹⁰ RAGAZZI 1960, pp. 47-48.



Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

Nel periodo seguente sotto l'influenza austriaca, gli abitanti, anche grazie agli aiuti rimasti in vigore dopo la caduta dei Gonzaga, seppero risollevarsi, mantennero le fiere annuali ed il mercato, e ricostruirono gli opifici. Questa fase di relativa tranquillità durò fino alla prima metà del XVIII secolo quando l'amministrazione di Redondesco passò sotto il ducato Milanese, che abolì tutti i privilegi accordati alla comunità, per poi restituirli mantenendo istituzioni importanti come la Pretura. Con la scomparsa definitiva del ducato di Mantova e la creazione del Regno Lombardo-Veneto, il comune passò sotto la dominazione Austriaca per rimanervi, quasi ininterrottamente, fino alla creazione del Regno d'Italia. Questo momento della storia di Redondesco potrebbe essere stato suggellato dalla raffigurazione dell'aquila bicipite nella specchiatura al centro della facciata principale del rivellino, da sempre utilizzata per esporre gli stemmi dei protagonisti delle vicende politiche del borgo. Il comune entrò a far parte del Regno d'Italia il 17 Marzo 1861 e fu collocato amministrativamente sotto il comune di Brescia, per poi passare alla provincia di Mantova dal 1868¹¹.

Il borgo fortificato, di fatto, è stato sempre al centro delle vicende dell'abitato senza soluzione di continuità fino a oggi. Nella prima metà del XX secolo, quando il teatro sociale (edificio adiacente al municipio) fu adibito a Casa del Fascio e l'area antistante al fronte nord della fortezza fu destinata a Opera Nazionale Dopo Lavoro¹², sul prospetto principale del rivellino del castello furono affisse effigi del regime fascista quali il fascio littorio in corrispondenza della posterula murata, una scritta alla base dei merli - di cui non si conserva alcuna traccia ma rimane testimonianza da alcune foto d'epoca (Fig. 7) - e una raffigurazione pittorica, non meglio precisabile, nella specchiatura centrale (Fig. 8); quest'ultima è in corso di musealizzazione nel museo del castello a seguito degli ultimi lavori di restauro che ne hanno previsto lo strappo.



Fig. 6. Il Castello agli inizi del Novecento. Vignoli 2007.



Fig. 7. Il rivellino in una foto degli anni Trenta del XX secolo. Vignoli 2007.



Fig. 8. Specchiatura prima dello strappo del substrato di intonaco con le incisioni della raffigurazione novecentesca.

Il castello è stato oggetto di attenzione da parte della Soprintendenza già nel 1923 quando l'ente di tutela, in applicazione dell'art. 14 della L. 364/1909, riuscì a evitare la costruzione di fabbricati addossati alla fortezza in quanto edificio «di importante interesse». Con una declaratoria del 16 aprile 1951, il Soprintendente Piero Gazzola ribadiva al Comune di Redondesco che «il monumentale torrione e torre [...] deve ritenersi di importanza monumentale e pertanto soggetto alla Legge 1 giugno 1939 n. 1089»¹³. Con D.M. 06 marzo 1952, la zona arborata circostante il Castello Gonzaghese e corrispondente ai mappali immediatamente a ridosso del fossato - denominata Fosse "Pradelle" - è stata sottoposta a tutela paesaggistica ai sensi della L. 29 giugno 1939, n. 1497 perché ritenuta di «notevole interesse pubblico per la sua vegetazione arborea che conferisce alla località una nota paesistica di particolare importanza».

¹¹ RAGAZZI 1960, pp. 73-96.

¹² VIGNOLI 2007, p. 11.

¹³ Sede della SABAP BG-BS, Archivio della SABAP CR-MN-LO, Archivio monumentale, fasc. 48/a.





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

Tra gli anni Cinquanta e Ottanta del secolo scorso il complesso è stato oggetto di numerosi e importanti interventi di consolidamento e restauro, in gran parte realizzati con contributi del Ministero. Nel 2009 esso è stato oggetto di una campagna di indagini diagnostiche e, dal 2017 al 2024 sono stati portati a compimento diversi interventi di restauro organizzati in lotti vari funzionali.

Architettura e stato di conservazione



Fig. 9. Mura e torre circolare d'angolo (torre sud-est).



Fig. 10. Fronte sud delle mura.



Fig. 11. Mura e torre circolare d'angolo (torre sud-ovest).

Il Castello di Redonesco si presenta ancora oggi come un borgo fortificato (Fig. 1). La prima fase della fortezza risale probabilmente al XI secolo ma la maggior parte delle strutture oggi conservate sono databili al XIV-XV secolo con rifacimenti successivi. Il complesso ha un impianto quadrangolare trapezoidale con mura basse e torrioni a pianta circolare alle quattro estremità realizzati in muratura in mattoni a vista (Fig. 9-11). Le mura sono ancora oggi circondate dal fossato in parte pieno d'acqua; nei catastri storici si rileva la presenza di un secondo fossato più esterno concentrico al primo, oggi non più visibile; entrambi erano alimentati dai canali che lambivano l'area (Figg. 2-3).

Al centro del lato nord vi è il nucleo formato da rivellino, ex alloggio del comandante della guarnigione e torre (Figg. 11-12): queste tre costruzioni, presidio di controllo dell'unica via d'accesso alla fortezza e tutt'ora unico accesso carrabile al borgo, compongono un androne passante articolato in una sequenza di tre ambiti in linea.



Fig. 11. Planimetria del secondo livello del complesso rivellino, alloggio del comandante e torre (disegno tratto dagli elaborati di progetto, arch. A. Bazzoffia).



Fig. 12. sezione longitudinale del complesso rivellino, alloggio del comandante e torre (disegno tratto dagli elaborati di progetto, arch. A. Bazzoffia).



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI

piazza Paccagnini, 3 – 46100 Mantova – tel. (+39) 0376 1709686

PEC: sabap-mn@pec.cultura.gov.it

PEO: sabap-mn@cultura.gov.it



Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

Il rivellino (Fig. 5) è il primo presidio di controllo dell'ingresso ed è stato costruito nella seconda metà del XV secolo nelle forme di una torre più bassa e più larga rispetto a quella più interna; è dotato di apparato a sporgere (beccatelli e caditoie a scivolo) sui tre lati a vista e merli polilobati che sostengono il tetto a falde con ampio sporto di gronda. Sul prospetto, un fornice con arco a tutto sesto oggi raggiungibile con un ponte in muratura del 1819 - come riportato su un concio in pietra inserito nella muratura - introduce alla fortezza; si conserva ancora il portone ligneo, recentemente restaurato. A sinistra della porta principale vi era una posterula, oggi murata. L'accesso alla fortezza era consentito storicamente da un ponte levatoio per la porta e una passerella levatoia per la posterula (per entrambe rimangono le sedi dei bolzoni). La facciata principale era intonacata con finitura di colore molto chiaro (bianco-avorio) su cui spiccavano delle decorazioni pittoriche: se ne conservano in piccoli lacerti nelle parti più basse e porzioni più estese nella zona protetta dallo sporto di gronda. Le pitture murali conservate nella parte alta, in parte ripassate verosimilmente a inizio Novecento, raffigurano un fregio con elementi vegetazionali e diversi stemmi (Fig. 13), due dei quali nel tempo sono stati ricoperti come *damnatio memoriae*. Durante il cantiere di restauro uno dei due è stato messo in luce - dai saggi eseguiti si ritiene che siano speculari - e raffigurerebbe l'antico stemma di Redondesco (Fig. 14). Sulla facciata sono conservate tracce di armi da fuoco, probabilmente causate da una colubrina, testimonianza di battaglie comprese fra il XV e il XVII secolo.



Fig. 13. Decorazione nel sottogronda del rivellino.



Fig. 14. Decorazione nel sottogronda del rivellino e tracce di armi da fuoco. Stemma di Redondesco scoperto nei ultimi lavori di restauro del 2023.



Fig. 15. Aquila bicipite asburgica nella specchiatura al centro della facciata del rivellino

Al centro del prospetto è presente una specchiatura che, dopo lo strappo della fase risalente agli anni Venti del Novecento, ha restituito uno stemma imperiale asburgico (Fig. 15), «d'oro all'aquila bicipite di nero», coronata e ad ali spiegate, che veniva riprodotto oltre che nei sigilli, nelle monete, nei vessilli, anche sui muri esterni degli edifici pubblici appartenenti al vasto dominio degli Asburgo, che nel 1707 si erano impadroniti del ducato mantovano. L'aquila qui raffigurata è sovrastata dalla corona imperiale e brandisce da un lato la spada e dall'altro lo scettro; essa presenta al centro del corpo o come dicono gli araldisti è «caricata al petto» da uno scudo, pure coronato, diviso verticalmente in due parti («partito»), entrambe alquanto danneggiate e lacunose, forse per un posteriore e abrasivo intervento di *damnatio memoriae*. Le parti superstiti lasciano tuttavia intravedere nella metà di sinistra (per chi guarda) un brano di stemma riconducibile all'arciducato d'Austria, «di rosso alla fascia d'argento», e nell'altra metà un blasone «d'oro alla banda di rosso», nel quale si può riconoscere l'arme dei Lorena, benché sia stata cancellata la porzione con i tre «alerioni d'argento» (aquilotti bianchi) che ne completavano la composizione. Altri due elementi di grande interesse ornano lo scudo: la croce di Santo Stefano d'Ungheria e il collare del Toson d'oro. L'ordine reale di Santo Stefano d'Ungheria, che ha come insegna una croce verde, fu istituito nel 1764 dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1717- 1780), figlia di Carlo VI, che in seguito al matrimonio con Francesco Stefano di Lorena diede vita alla dinastia degli Asburgo-Lorena. L'ordine cavalleresco del Toson d'oro fu invece istituito nel 1430 dal duca di Borgogna Filippo il Buono e gli eletti cui era concessa questa altissima onorificenza -





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

tra essi anche Ferrante I Gonzaga (1507- 1557) e Vespasiano Gonzaga (1531- 1591) – venivano insigniti con una decorazione formata da una particolare collana da cui pendeva un monile in foggia di ariete d'oro, emblema del mitico e aureo vello (in francese *toison*) di Giasone e degli argonauti. Nel XV secolo, dopo il matrimonio di Maria di Borgogna con l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, l'ordine del Toson d'oro passò agli Asburgo e, in seguito all'abdicazione di Carlo V, ne ebbero il gran ministero gli Asburgo sovrani di Spagna.

Nel 1713, tuttavia, con decisione unilaterale, l'imperatore Carlo VI (1685- 1740), degli d'Asburgo d'Austria, si proclamò unico gran maestro del Toson d'oro, creando così un ramo austriaco dell'Ordine, separato da quello spagnolo, e successivamente il Toson d'oro fu quindi introdotto nell'araldica e nell'iconografia imperiale asburgica. La presenza del blasone di Lorena, del Toson d'oro e soprattutto della croce di Santo Stefano attesta che lo stemma affrescato sul castello di Redonesco fu realizzato dopo il 1764, e con ogni probabilità prima del 1772, anno in cui la pretura di Redonesco che aveva sede nel castello, fu soppressa e aggregata a Castel Goffredo. I prospetti laterali del rivellino, invece, non conservano attualmente tracce di intonaco.

Superata la porta, si raggiunge lo spazio corrispondente al piano terra del rivellino (Foto 16). Sopra questo si sviluppa un ambiente a doppia altezza (Foto 17) da cui si gestiva la difesa dell'ingresso con l'ampia caditoia e la saracinesca (le cui guide sono ben visibili al piano terra); ad una quota intermedia di questo grande ambiente è presente un ballatoio che percorre lo spazio lungo due lati; alcuni dettagli, come i mattoni sagomati, denotano una elevata cura nella progettazione e nella costruzione. Sul lato interno della cinta, a ovest del rivellino, vi è un'uscita secondaria. Il fronte settentrionale del borgo si completa con la cinta muraria che termina con i torrioni a pianta circolare; la cortina è conclusa superiormente con merli a coda di rondine, ciascuno dotato di feritoia (queste sono state in parte ricostruite nella seconda metà del Novecento).



Fig. 16. Portone d'accesso al borgo fortificato, restaurato nel 2023. Si nota la grande caditoia e la guida della saracinesca.



Fig. 17. Interno del rivellino.



A sud del rivellino c'è l'ex alloggio del comandante della guarnigione che è stato aggiunto probabilmente per ultimo, saturando lo spazio tra le due strutture d'estremità (rivellino e torre) (Fig. 11-12). A pianta quadrangolare, al piano terra esso corrisponde a uno spazio oggi coperto con solaio ligneo; ai quattro spigoli si osservano dei peducci con mattoni sagomati; il muro a est sul lato interno conserva una pittura murale raffigurante una Madonna con Bambino seduta su nuvole, coronata da angeli reggicorona, e affiancata da una figura maschile non meglio precisabile a causa del cattivo stato conservativo che interessa la parte inferiore della pittura (Fig. 18). Sopra questo spazio di passaggio, la costruzione si eleva su tre livelli che conservano i solai lignei, le pavimentazioni in cotto e un ricco apparato decorativo afferente a diverse fasi, comunque precedenti a questa struttura e relative





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

alla torre. L'edificio è concluso con tetto a doppia falda impostato all'incirca all'altezza dei merli della fase medievale della torre e innestato sia nella muratura dei merli sia in quella di tamponamento (dato che conferma la costruzione di questo fabbricato in concomitanza o dopo la sopraelevazione della torre).

Le modifiche delle strutture sono ulteriormente descritte dalla stratigrafia delle decorazioni pittoriche conservate, preesistenti alla costruzione della struttura centrale: saturando lo spazio tra il rivellino e la torre, l'alloggio del comandante ha inglobato i muri perimetrali delle strutture precedenti e, conseguentemente, quelli che erano prospetti esterni sono diventati superfici di ambienti interni. Nell'alloggio del comandante, le decorazioni murali sono presenti agli ultimi due livelli ma solo sulla parete sud - che corrisponde appunto al muro della torre - e sono interrotte dai solai della struttura posteriore. Prima della costruzione di questi ambienti, quindi, il prospetto nord della torre, che era probabilmente visibile dall'esterno della fortificazione, doveva risultare interamente decorato.

Le pitture all'ultimo piano dell'alloggio del comandante (la c.d. *Sala della Meridiana*) (Fig. 19) sono dipinte su due differenti livelli d'intonaco di cui solo quello più recente sormonta la tamponatura, mentre il livello più antico sormonta la muratura del merlo centrale. I dipinti sono stati danneggiati dall'apertura della porta che collega questo ambiente con la torre e dalla costruzione dei solai intermedi che suddividono gli ambienti sovrapposti, soprattutto dalle travi dall'orditura principale alloggiate nella muratura dipinta della torre.

Una datazione approssimativa dei dipinti è resa possibile sulla base della tecnica esecutiva e dei dati iconografici forniti dagli stemmi gentilizi raffigurati. Il primo livello, solo parzialmente in luce nella sala superiore, raffigura sulla sinistra due stemmi viscontei sovrapposti, verosimilmente antecedenti al 1404, anno in cui la comunità di Redonesco abbandona Milano per affidarsi spontaneamente alla famiglia Gonzaga di Mantova; la specchiatura con gli stemmi è stata quasi completamente demolita dall'apertura della porta sopra citata. Al centro della parete è dipinto il grande quadrante di un orologio (da cui il nome della sala), forse meccanico, suddiviso in ventiquattro settori da linee radiali e con le ore segnate da piccoli cerchi incisi (Fig. 20). In questa sala il secondo livello decorativo è molto frammentario: esso conserva i lacerti di una grande aquila imperiale su fondo giallo ocra.

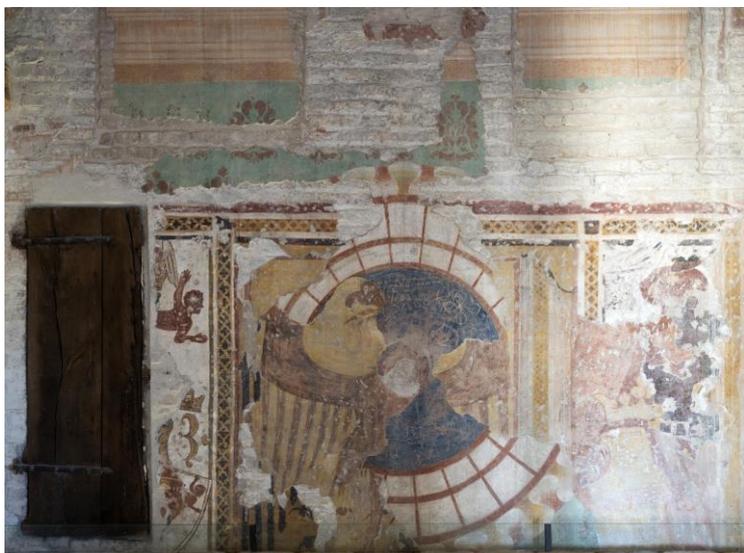


Fig. 19. Sala al terzo e ultimo piano, c.d. della Meridiana. Parete affrescata della Meridiana con la porta di accesso alla Torre.



Fig. 20. Sala c.d. della Meridiana. Incisioni dirette che delimitano le ore sul quadrante dell'orologio.

La parete della sala sottostante, posta al secondo livello (c.d. *Sala dell'Angelo*), conserva invece principalmente lacerti del secondo livello decorativo: essa presenta al centro la figura frontale di angelo con ai lati due grandi stemmi speculari della famiglia Gonzaga (Figg. 21-22). La datazione in questo caso va spostata di alcuni decenni, ad un periodo sicuramente successivo al 1433, anno di elevazione da parte dell'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo di Gianfrancesco Gonzaga a Marchese di Mantova. Lo stemma, composto da scudi inquartati con quattro aquile imperiali separate da una croce rossa, rimase immutato anche con la Signoria successiva di Ludovico, morto nel 1478. Una datazione precisa non è possibile ma gli aspetti formali e tecnici dei dipinti sono perfettamente consoni ad una collocazione nella seconda metà del Quattrocento.





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-



Fig. 21. Sala al secondo piano, c.d. dell'Angelo, muro sud.

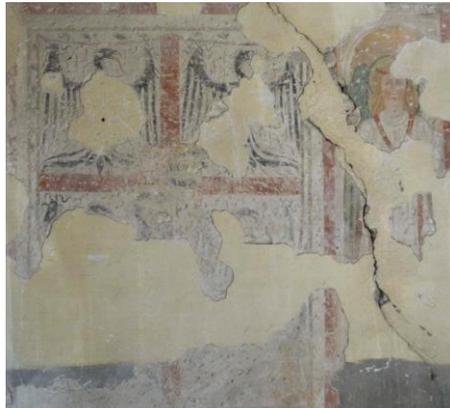


Fig. 22. Sala al secondo piano, c.d. dell'Angelo. Figura d'angelo tra stemmi gonzagheschi.

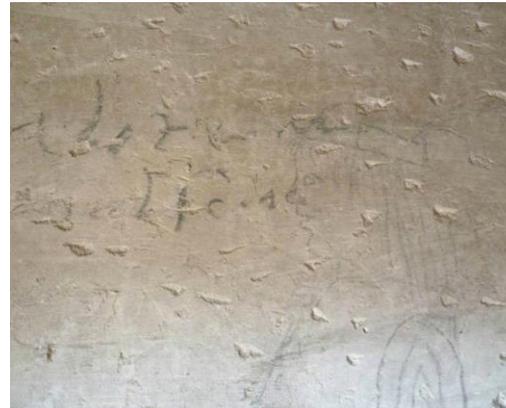


Fig. 23. Sala al primo piano. Intonaci delle pareti scialbati e picchettati con scritte e schizzi caricaturali.

La tecnica realizzativa è risultata simile in entrambe i livelli: i dipinti sono eseguiti su intonaco sottile steso sulla muratura della torre in mattoni accuratamente stilati; sono condotti con la tecnica dell'affresco su scialbo di calce che prevede una prima stesura di fondo eseguita con latte di calce su intonaco fresco e le successive stesure decorative, applicate con tinte che sfruttano la carbonatazione dell'intonaco e dello scialbo di base e prevedono l'uso di leganti a calce organici nei livelli di finitura. Le altre pareti della sala inferiore sono rivestite da un intonaco più tardo, sottile e scialbato a fresco, verosimilmente steso al momento della costruzione del solaio e della copertura.

Le altre pareti della sala al primo piano sono rivestite da un intonaco più tardo, sottile e scialbato a fresco, verosimilmente steso al momento della costruzione del solaio e della copertura. Gli intonaci conservano frequenti tacche incise, probabilmente da mettere in relazione alla destinazione a carcere della sala, numerose iscrizioni e schizzi caricaturali, eseguiti a carbone (Fig. 23).

La torre, che è la struttura più interna delle tre e quindi arretrata rispetto al filo della cortina muraria, corrisponde all'ambito più interno dell'androne di accesso, caratterizzato da due fornic ad arco acuto¹⁴ - sia nella parte anteriore sia in quella posteriore¹⁵ - tra cui è impostato un solaio ligneo (Fig. 24). Questo passaggio al piano terra appartiene alla prima fase costruttiva della torre, che dovrebbe coincidere con il primo nucleo della struttura medievale. Originariamente la torre era più bassa (poco più alta della metà dell'attuale) e terminava in corrispondenza dei merli che oggi si distinguono chiaramente nella tessitura muraria; la porzione di muratura che è visibile dall'interno dell'alloggio del comandante in corrispondenza delle merlature medievali ha i giunti accuratamente stilati (Fig. 26). Probabilmente fino al momento in cui è stato costruito l'ex alloggio del comandante, il prospetto nord era interamente intonacato e decorato con affreschi; sul lato sud verso l'abitato la struttura era invece aperta (tipologia scudata). Al di sopra di questo livello si riconoscono due sopraelevazioni corrispondenti ad altrettante fasi costruttive. La prima di queste termina con il secondo livello di merli, tra cui vi sono delle finestre ad arco su ogni lato, eccetto per il fronte nord oggi occupato dall'orologio. La seconda sopraelevazione corrisponde alla cella campanaria e presenta due aperture ad arco per lato ed è coronata da una copertura a quattro falde (Fig. 25).

Superata la torre si accede alla piazza del castello su cui si affacciano il palazzo municipale¹⁶ e il fronte settentrionale del borgo abitato che si sviluppa, attorno a un asse orientato in senso nord-sud, fino alle mura.

La fortezza di Redondesco è stata interessata negli ultimi anni da diversi interventi di restauro. Dopo una campagna diagnostica e di rilievo, i primi lavori eseguiti hanno interessato gli interni del rivellino. Successivamente, tra il 2017 e il 2020 è stato restaurato l'ex alloggio del comandante (intervento che ha

¹⁴ Gli archi a sesto acuto nel tempo sono stati rimaneggiati ma sono probabilmente analoghi a quelli originali. Boriani 196, p. 108.

¹⁵ Boriani 1969, p. 108

¹⁶ L'edificio è stato costruito nella prima metà del Novecento. Sulla base dei catasti storici (Teresiano e Lombardo-Veneto), l'area corrispondente al sedime del teatro era libera. Ragazzi 1960, p. 101.



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI

piazza Paccagnini, 3 – 46100 Mantova – tel. (+39) 0376 1709686

PEC: sabap-mn@pec.cultura.gov.it

PEO: sabap-mn@cultura.gov.it



Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

interessato le coperture, gli impalcati e il restauro delle superfici decorate). Nel periodo 2020-2024 sono stati autorizzati ed eseguiti i lavori di restauro delle facciate del rivellino e dei lati nord, est e sud della cinta muraria con le torri circolari; è rimasto escluso il lato ovest. Nel 2021 è stato autorizzato l'ultimo stralcio dei lavori di restauro che interessa la torre e che prevede la fruizione di questo fabbricato fino alla cella campanaria posta in alto: quest'ultimo intervento non è stato ancora eseguito.



Fig. 24. Arco a sesto acuto alla base della torre, verso il borgo fortificato.



Fig. 25. Parte alta della torre, prospetto ovest.



Fig. 26. Muratura con giunti stilati tra i mattoni. Fronte nord della torre visibile all'ultimo piano dell'ex alloggio del comandante.

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MAURIZIO

L'imponente chiesa di San Maurizio costituisce un punto nodale e baricentrico dell'impianto urbano storico di Redonesco fuori dalle mura (e al di là del Canale Tartaro), cardine alla confluenza tra Via Roma e Via Panini. Con il suo prospetto in stile neogotico, costituisce la quinta architettonica al fondo di Via Roma, uno degli assi principali dell'insediamento storico di Redonesco. Realizzato su disegno dell'ing. Domizio Panini nel 1894, la facciata presenta una struttura a salienti ed è tripartita da lesene che proseguono oltre l'imposta del tetto in guglie che aumentano la verticalità dell'edificio e riprendono la forma del campanile a cuspide. Il portale centrale è dotato di protiro e affiancato da due portali minori sormontati da bifore; al centro vi è un rosone cieco (Fig. 27).



Fig. 27. Prospetto principale della chiesa di San Maurizio.



Fig. 28. Prospetto sud della chiesa di San Maurizio e Monumento ai Caduti, su Piazza Mazzini.





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

Il suo prospetto sud, a cui è addossato il monumento ai caduti, occupa interamente il fronte nord dell'attuale Piazza Mazzini (Fig. 28).

Le fonti attribuiscono la fondazione della chiesa di San Maurizio - nota anche come Maggiore o Prepositurale - al XI secolo e la legano alla figura di Matilde di Canossa. La bibliografia edita descrive una costruzione con un impianto simile all'attuale (a tre navate con capriate a vista, sostenute da dodici colonne romaniche, e coro a pianta quadrangolare) ma di dimensioni più ridotte¹⁷. Nel corso del XV secolo sono state costruite la volta a botte in cotto nella navata centrale - con decorazione a cassettoni e la figura del Salvatore - e le volte a crociera nelle navate laterali - decorate da festoni e motivi a grottesca, presenti anche all'intradosso degli archi (Figg. 30-31). La torre campanaria è stata costruita nel 1499 (come riportato nell'iscrizione su uno dei mattoni del prospetto, posto all'altezza di 6m circa)¹⁸. Nel 1582 il Cardinale e Archivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo fece visita in questa chiesa, in qualità di Visitatore Apostolico della Città e Diocesi di Brescia, e pernottò nella canonica; questo evento è stato così sentito dalla comunità che si scelse di intitolare a Carlo Borromeo il vicolo nei pressi della chiesa, vicolo San Carlo appunto, da lui attraversato in carrozza in questa occasione¹⁹. Intorno al 1696 le colonne tra la navata centrale e le laterali, un tempo a sezione quadrangolare, furono ridotte a sezione circolare e l'aula fu ripavimentata e rialzata di circa un metro. La modifica della quota di calpestio dell'edificio fu funzionale a risolvere il problema delle periodiche inondazioni del fiume Oglio che, quando straripava, inondava la chiesa (Fig. 29).



Fig. 29. Vista del borgo di Redonesco durante una delle inondazioni del fiume Oglio. A sinistra di distinguono la chiesa di San Maurizio con l'alta torre campanaria e, in secondo piano, la torre del castello.



Fig. 30. Navata centrale



Fig. 31. Abside.

In occasione della traslazione del Corpo di San Domizio l'edificio ecclesiastico su interessato da diverse opere di restauro. Nel 1720 fu realizzato l'Altare Maggiore in marmi policromi e, successivamente, la balaustra antistante e la scalinata in marmo, entrambi opera dei tagliapietra mantovani Vincenzo Bonavini e Andrea Gamba, e Gian Battista Passinetti di Rezzato. Nel 1723-1724 fu prolungato il coro e furono aggiunti nuovi sepolcri per i Sacerdoti; nella seconda metà del XVIII secolo, furono realizzati anche nuovi altari nelle navate laterali e aggiunti diversi arredi sacri tra cui delle pale d'altare, l'organo e il coro ligneo intagliato con disegni geometrici e motivi floreali²⁰; le pareti interne dell'intero edificio furono imbiancate. Di probabile costruzione settecentesca sono anche la piccola cappella con fonte battesimale all'inizio della navata sinistra (Fig. 33), con volta a botte decorata a lacunari, chiusa

¹⁷ CANOVA 2011, p. 71.

¹⁸ RAGAZZI 1960, p. 18.

¹⁹ RAGAZZI 1960, pp. 54-55.

²⁰ CANOVA 2011, p. 71.





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

da un fregio di ispirazione classica, e due finte paraste ioniche sulla parete di fondo che sorreggono un arco decorato con medaglioni in finto marmo e fogliame stilizzato; e la successiva cappella dedicata a Sant'Antonio (Fig. 34), sormontata da una cupola con lanterna e pennacchi riccamente decorati in stucco, e in cui è presente un altare decorato con gusto barocco. Entrambe sono state recentemente oggetto di restauro.



Fig. 32. Navata laterale



Fig. 33. Cappella battesimale



Fig. 34. Cappella di S. Antonio

Negli anni Venti del Novecento, in seguito alla demolizione della cappella dedicata a San Leonardo al centro della navata destra per far posto al monumento esterno dei Caduti, venne attuato un ultimo importante intervento pittorico con il quale si ridipinsero le navate laterali con le grottesche che oggi vediamo, arricchite da figure di profeti.

La riscoperta delle pitture è avvenuta con il restauro degli anni Quaranta del XX secolo²¹.

Nella navata destra della chiesa sono presenti affreschi cinquecenteschi (Fig. 36), opera di un artista locale ancora fortemente influenzato da soluzioni arcaiche e con poco interesse per la resa illusiva dello spazio. Di particolare rilevanza, ad aumentare la preziosità dell'arredo pittorico e scultoreo sono la pala dell'altare maggiore raffigurante il titolare della chiesa, San Maurizio, in ginocchio davanti alla Beata Vergine Maria, attribuita a Tomaso Fontana (1738), podestà della città, che nella Madonna con bambino che si affacciano dalle nubi riprende in modo palmare il San Gregorio Magno intercede presso la Madonna dipinto da Sebastiano Ricci per la Chiesa di Santa Giustina di Padova, che gli ispira anche la pittura chiara e luminosa, sebbene la scena abbia un impianto più semplice e meno scenografico; un grande *Cristo che risorge con i santi Sebastiano e Maurizio*, opera di Giovan Francesco Caroto, donata da Federico II Gonzaga che pare si sia fatto ritrarre in uno dei due santi²², con influenze mantegnesche nell'ottima impaginazione spaziale, nella monumentalità del Cristo dalla muscolatura nettamente disegnata e nel paesaggio petroso; la *Via Crucis* di scuola bazzaniana (XVIII secolo) dai modi rococò; una statua con la *Madonna in trono con Gesù bambino* seduto sulla gamba destra (XVI secolo) sull'altare della cappella di Sant'Antonio, all'inizio della navata sinistra, di ambito settentrionale e probabilmente di inizio Cinquecento, come suggerito dalla monumentalità della figura della Madonna e dalla tipologia della scollatura dell'abito dai panneggi falcati; una pala con *San Leonardo tra i Santi Sebastiano e Girolamo* (fine secolo XVI), con il San Leonardo centrale abbigliato come diacono, vestito con dalmatica e con in mano i comuni attributi, cioè il libro e il ceppo dei prigionieri, e laterali il San Sebastiano legato nudo ad un tronco d'albero e trafitto da frecce, e il San Girolamo leggente con il leone tra le gambe; si apprezzano particolarmente l'attenta resa dell'anatomia, il solido plasticismo e la compattezza delle figure, e il raffinato abbinamento dei colori, che rimandano ad un artista influenzato da soluzioni raffaellesche declinate con un gusto di area veronese (Fig. 35).

²¹ Ragazzi 1960, pp. 85-92.

²² CANOVA 2011, p. 71.



Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

In adiacenza alla chiesa, c'è l'Oratorio, un tempo sede della Confraternita dei Disciplini di Redondesco (Fig. 37). Sulla facciata principale, in fregio a Via Panini, è presente un dipinto a incasso nel muro, risalente probabilmente alla fine del XV secolo e raffigurante la *Madonna in trono* con Disciplini (XV secolo), di gusto rinascimentale e con influenze vagamente centro-italiane per la rappresentazione del trono e la massiccia figura della Vergine. La Madonna, con il Bambino, siede in atteggiamento maestoso sull'imponente e semplice trono decorato con specchiature marmoree e ha, da un lato, il gruppo dei Disciplini vestiti dalla bianca tunica aperta sul dorso per le fustigazioni, il capo coperto dal cappuccio e contrassegnato dalla vistosa croce rossa. Al lato opposto, un angioletto con una veste corta suona il liuto. Dal soffitto, disposta come un festone, scende una fila di coralli che adornano anche il collo e il polso del bambino. Le figure sono riprese frontalmente e sono inserite in un ambiente descritto nei particolari decorativi ma con una prospettiva intuitiva non ben risolta: la composizione ha come sfondo la parte terminale di un'aula vista secondo uno schema prospettico centrale su cui domina un soffitto a piccoli lacunari, messo in rilievo dal sottostante fregio in cui si susseguono coppie di mostri affrontati intercalati da palmette.



Fig. 35. Pala con San Leonardo tra i Santi Sebastiano e Girolamo (fine secolo XVI).



Fig. 36. Affreschi cinquecenteschi della navata destra



Fig. 37. Affresco raffigurante la Madonna con il Bambino e i Disciplini.

ARCHEOLOGIA

Sotto il profilo archeologico, considerato l'elevato interesse storico e archeologico dell'area, coincidente con il primo abitato fortificato di Redondesco e la sua espansione di età medievale, la Soprintendenza territorialmente competente richiede, allo scopo di permettere di mettere in atto un opportuno controllo della presenza di elementi di carattere archeologico, una comunicazione preventiva qualora siano previsti lavori di scavo e di movimento terra, i quali dovranno essere esaminati per la valutazione di eventuali interferenze con depositi di interesse archeologico.





Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E LODI
-MANTOVA-

BIBLIOGRAFIA

- BORIANI E., *Castelli e torri dei Gonzaga nel territorio Mantovano*, Brescia: F. Apollonio, 1969.
- CANOVA F. (a cura di), *Chiese della provincia e della Città di Mantova*, Reggiolo: E. Lui, 2011.
- CONTI F., HYBSCH V., VINCENTI A., *I castelli della Lombardia. Province di Cremona e Mantova.*, Novata: Istituto Geografico De Agostini, 1992.
- PALVARINI M. R., PEROGALLI C., *I castelli dei Gonzaga*, Milano: Rusconi immagini, 1983.
- TOGLIANI C., *Documenti quattrocenteschi per Rivarolo Mantovano, Redondesco e l'opera dei magistri Battista Musoni e Viviano*, in CAMERLENGHI E., GARDONI G., LAZZARINI I., REBONATO V., *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, Quaderni dell'Accademia, 21, Mantova: Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, 2013, pp. 157-178.
- RAGAZZI M., *Redondesco*, Mantova: Tipografia Alce, 1960.
- VIGNOLI M. (a cura di), *Redondesco e la sua gente*, Mantova: Publi Paolini, 2007.

I FUNZIONARI DELL'ISTRUTTORIA

Arch. Mariagrazia L'Abbate
Dott.ssa Chiara Marastoni
Dott.ssa Debora Trevisan

IL SOPRINTENDENTE
dott. Gabriele Barucca

